

L'IMPATTO DELLE LEGGI RAZZIALI SULL'ANTICHIISTICA ITALIANA (1938-1945)*

Luca Iori

Nel campo della ricerca storica, le ricorrenze offrono talvolta utili occasioni per tracciare bilanci retrospettivi o per aprire nuovi filoni di indagine. La storia degli studi sulle leggi antiebraiche dell'autunno 1938 rientra in questa casistica. In concomitanza dei decennali della promulgazione della legislazione razziale fascista, pubblicazioni e iniziative scientifiche hanno ciclicamente rilanciato e riarticolato le indagini sull'argomento: se il quarantennale del 1978 ha segnato una prima ripresa d'interesse dopo la breve stagione di approfondimento sollecitata dalla pionieristica *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice (1961)¹, le ricorrenze successive sono state l'occasione per sviluppare e consolidare nuovi indirizzi di ricerca. Tra questi, uno dei più vivaci e produttivi – inaugurato proprio a ridosso del cinquantennale del 1988 – ha riguardato gli intrecci tra università italiana e persecuzioni antisemite.

Lungo questa linea di studi, vari contributi – a partire dalle prime ricerche di Roberto Finzi sull'ateneo bolognese (1987)² – hanno indagato l'applicazione delle normative antiebraiche in ambito accademico, chiarendo gli elevati costi umani e intellettuali imposti dalla legislazione antisemita alla cultura e

* Ringrazio Elena Bonora e Alessandro Pagliara per avermi sollecitato a sviluppare in questa sede i risultati delle ricerche presentate al seminario *Antichistica italiana e leggi razziali* tenutosi all'Università di Parma il 28 novembre 2018.

¹ Cfr. M. Sarfatti, *Bibliografia per lo studio delle persecuzioni antiebraiche in Italia 1938-1945*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 54, 1988, n. 1-2, pp. 435-436. Per una contestualizzazione storiografica dell'opera di De Felice, si vedano anche M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 208-243 e M. Sarfatti, *La Storia della persecuzione di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «Quale storia», XXXII, 2004, n. 2, pp. 11-28.

² Cfr. R. Finzi, *Undici «vacanze» nel DCCCL annuale della fondazione dell'Università di Bologna*, in *Lo studio e la città. Bologna, 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 351-353.

all'università italiana³. Riallacciandomi a questo filone – e ancora una volta a ridosso di una ricorrenza (l'ottavo decennale della promulgazione delle leggi razziali) –, vorrei richiamare l'attenzione su di una vistosa lacuna storiografica che ha riguardato il settore dell'antichistica. Per quanto infatti sia nota la centralità dell'immaginario classico (soprattutto romano) nell'ideologia fascista e per quanto sia stata ampiamente studiata l'irreggimentazione degli studi antichistici da parte del fascismo⁴, manca ad oggi un'affidabile sintesi sull'impatto quantitativo e qualitativo delle politiche razziali in un ambito disciplinare così propagandisticamente strategico per il regime.

Le motivazioni di tale lacuna possono essere molteplici e sicuramente si connettono a quelle più generali – di carattere politico e culturale – che per molto tempo hanno ritardato un'analisi accurata delle conseguenze delle leggi antisemite nel contesto universitario⁵. Non è mia intenzione soffer-

³ Per un bilancio storiografico, cfr. T. Dell'Era, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in «Quale storia», XXXII, 2004, n. 2, pp. 117-129. Tra i principali contributi generali sull'argomento, si segnalano: M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la resistenza*, a cura di D. Bonetti, R. Bottoni, G. Giorgia De Maio, M.G. Zanaboni, Milano, Liceo G. Carducci, 1996, pp. 37-66; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003² (I ed. 1997); A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», CIX, 1997, n. 1, pp. 121-197; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1999; A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002; G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 121-146; A. Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 73, 2007, n. 2, pp. 131-167; «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi, G. Procacci, Milano, Unicopli, 2009.

⁴ Si considerino specialmente M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo, 1979; L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 57-132; Id., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 253-277; A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 212-296; L. Scuccimarra, *Romanità, culto della*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia, S. Luzzatto, vol. II, Torino, Einaudi, 2003, pp. 539-554; G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 206-236; P. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», LV, gennaio-marzo 2014, n. 1, pp. 227-239; A. Tarquinii, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 2017, n. 95, pp. 139-150; Brill's Companion to the Classics, *Fascist Italy and Nazi Germany*, ed. by H. Roche, K. Demetriou, Leiden-Boston, Brill, 2018.

⁵ Cfr. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo*, cit., pp. 209-216, Dell'Era, *La storiografia*, cit., pp. 118-121, R. Finzi, *Introduzione*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 13-14.

marmi su questo punto; ciò che invece mi preme osservare è che tale ritardo non è in alcun modo imputabile a deficit documentari. Al contrario, disponiamo oggi di conteggi sempre più precisi sulle diverse categorie di popolazione accademica colpita dalle persecuzioni e non mancano importanti studi sulla ricca documentazione relativa alle vicende biografiche di classicisti coinvolti – come vittime, testimoni o esecutori – nell'applicazione della legislazione antisemita. Quello che finora è mancato – e che si cercherà qui di offrire – è piuttosto uno sguardo disciplinare sul problema, capace di esaminare *l'antichistica come campo di studio specifico della persecuzione*, ponendosi in continuità con quanto già fatto per altri settori come la matematica, la fisica o la giurisprudenza⁶.

Sulla base di tali premesse, il presente saggio cercherà di avviare una prima ricognizione sistematica in questa direzione, tracciando alcuni percorsi di lavoro utili a stimolare nuove ricerche in futuro. Più nel dettaglio, il contributo si articolerà in due sezioni distinte e complementari: nella prima, si offrirà una stima provvisoria delle epurazioni che colpirono gli antichisti attivi in università, accademie e istituti di cultura, estendendo l'analisi ad altre categorie di studiosi trascurate dalla documentazione ufficiale (ricercatori indipendenti, neo-laureati ecc.). Nella seconda parte del contributo si cercherà invece di valutare l'impatto delle leggi razziali abbinando ai conteggi statistici una valutazione approfondita delle conseguenze culturali della normativa razziale in campo antichistico.

⁶ Cfr. P. Nastasi, *La Comunità Matematica Italiana di fronte alle leggi razziali*, in *Giornate di Storia della Matematica*, a cura di M. Galuzzi, Cosenza, Editel, 1992, pp. 332-444; *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di A. Di Meo, Roma, Editori Riuniti, 1994; Israel, Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit.; *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Accademia delle Scienze, 2009; G. Acerbi, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano, Giuffrè, 2014². Per le scienze umane disponiamo solo di ricostruzioni ad ampio raggio che, per quanto importanti, non si concentrano quasi mai – salvo brevissime notazioni – sugli studi antichistici: cfr. F. Gabrieli, *I danni delle leggi razziali: le scienze storiche e filologiche*, in *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990, pp. 51-54; E. Garin, *Conseguenze culturali delle leggi razziali del 1938: l'emarginazione degli intellettuali ebrei dalle università, dalla ricerca, dalla vita del paese*, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955-1990). Repertorio bibliografico*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1992, pp. 79-85; Turi, *Lo Stato educatore*, cit., pp. 121-146 *passim*; E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 88-90; Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 59-72, 97-102 *passim*.

1. *La persecuzione contro gli antichisti. Verso un primo bilancio quantitativo.* Alla vigilia della promulgazione dei provvedimenti «per la difesa della razza» del settembre 1938⁷, i numeri relativi alla presenza ebraica nella società italiana erano relativamente modesti. Secondo il censimento ufficiale del 22 agosto 1938, gli «ebrei [italiani e stranieri] in età di 10 anni e più residenti nel Regno» erano 58.412⁸. Di questi – complici gli oscillanti criteri classificatori adottati dal regime – circa 51.100 vennero effettivamente assoggettati alle leggi persecutorie in quanto figli di almeno un genitore ebreo o ex ebreo; solo 46.600, però, secondo le stime di Michele Sarfatti, parevano conservare una qualche identità ebraica che trascendeva la semplice discendenza biologica⁹. Al netto di queste discrepanze, gli ebrei censiti e poi perseguitati dal regime superavano di poco la soglia dell'uno per mille dell'intera popolazione italiana.

Ben diversa era la situazione all'interno dell'università, dove le percentuali erano settanta volte maggiori. Conteggiando professori, liberi docenti, incaricati, aiuti e assistenti, scopriamo che circa il 7% del corpo docente venne perseguitato in quanto «appartenente alla razza ebraica». Nel dettaglio, e in termini non percentuali: 96 professori ordinari e straordinari su 1.368; oltre 400 universitari – tra docenti e personale assistente – su un totale di 5.647 unità¹⁰. Questi numeri, che descrivono un'università quantitativamente molto lontana da quella attuale, non erano tuttavia distribuiti in modo omogeneo, ma oscillavano, da sede a sede, entro una forbice che poteva raggiungere picchi di oltre il 10%. Così, ad esempio, a Bologna gli ordinari espulsi furono 11 su 86 (il 12,79%), mentre i liberi docenti 21 su 219 (9,58%)¹¹.

⁷ R.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390. Per la raccolta di decreti e circolari che – a partire dalla tarda estate del 1938 – andarono a comporre la legislazione razziale fascista, cfr. M. Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 54, 1988, n. 1-2, pp. 49 sgg.

⁸ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018, p. 35.

⁹ Ivi, pp. 172-183, dove si chiarisce anche la definizione giuridica di «ebreo» elaborata dal regime.

¹⁰ Cfr. Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 71-72; Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938*, cit., pp. 131-132, e M. Sarfatti, *Per un censimento degli effetti della legislazione antiebraica nell'università*, in «Per la difesa della razza», cit., p. 216. La percentuale è calcolata sui dati ricavabili in Istituto centrale di statistica, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, Istat, 1986, p. 91.

¹¹ Cfr. Finzi, *L'università italiana*, cit., p. 62; S. Salustri, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 93-94.

Se questa, a grandi linee, può essere la sintesi dei dati relativi alla presenza ebraica in ambito accademico, quali erano i numeri che riguardavano specificamente il settore antichistico? A questo riguardo, è bene chiarire fin da subito che con il termine «antichistica» ci riferiremo solamente a quelle discipline che promossero uno studio di livello superiore – e quindi *universitario* – delle *antichità greche, romane ed etrusco-italiche*, declinate nei loro aspetti storici, istituzionali, religiosi, letterari, artistici, archeologici e giuridici. Non saranno invece considerate – per evitare di estendere troppo il campo di indagine – né l'orientalistica né altre branche di studi come la filosofia, la cristianistica o la glottologia, che pure conservavano importanti punti di contatto con gli studi antichistici.

Ciò detto, e venendo ai conteggi, i classicisti allontanati dalle università italiane in qualità di professori ordinari e straordinari furono cinque. I loro nomi sono ricavabili dalla lista elaborata per la categoria da Roberto Finzi, aggiornando e correggendo l'elenco diramato dal ministero dell'Educazione nell'ottobre 1938¹²: *Alessandro Della Seta* (ordinario di Etruscologia ed Archeologia italica, Università di Roma; direttore della Scuola archeologica italiana di Atene); *Mario Attilio Levi* (ordinario di Storia romana, Università di Milano); *Teodoro Levi* (straordinario di Archeologia classica, Università di Cagliari; libero docente di Archeologia classica, Università di Firenze); *Arnaldo Momigliano* (straordinario di Storia romana, Università di Torino); *Edoardo Volterra* (ordinario di Istituzioni di diritto romano e incaricato di Papirologia giuridica, Università di Bologna)¹³.

Per quanto riguarda i liberi docenti, la situazione è più complessa. La documentazione ministeriale offre un elenco complessivo di 195 nomi, allegato al d.m. del 14 marzo 1939¹⁴, che necessita tuttavia di essere integrato da spogli locali. Nel caso della libera docenza, infatti, i singoli atenei trasmisero al ministero elenchi non definitivi e solo lo studio delle carte d'ar-

¹² Cfr. Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 147-151, e Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938*, cit., p. 156. L'elenco ministeriale venne pubblicato su «Vita Universitaria», III, 5 ottobre 1938, n. 1, e in numerose testate quotidiane del 12-13 ottobre 1938.

¹³ Un'ulteriore conferma di questa lista proviene dai protocolli della Corte dei conti, che registrano tutti i dipendenti statali, in pianta stabile e «di razza ebraica», licenziati dopo il 1938; cfr. A. Capristo, G. Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti, 1938-1943*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 134, 143, 145, 195, 227.

¹⁴ L'elenco è ripubblicato in Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione*, cit., pp. 56-60.

chivio custodite nelle varie sedi universitarie permette di individuare nella sua interezza il personale effettivamente colpito¹⁵. A complicare il quadro interviene il fatto che tali archivi – laddove esistano – non sempre sono stati esplorati in modo sistematico: al contrario, la loro mappatura ha finora riguardato circa la metà dei 27 atenei attivi nel 1938¹⁶. A questo riguardo – e in attesa di conoscere i risultati della prima ricognizione esaustiva promossa da un recente convegno romano¹⁷ – le sedi meglio indagate – e a cui faremo riferimento per la nostra analisi – sono 14: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pavia, Pisa, Siena, Torino, Trieste, Venezia¹⁸.

¹⁵ Cfr. al riguardo i preziosi rilievi metodologici di Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., pp. 148-149.

¹⁶ Cfr. Dell'Era, *La storiografia*, cit., pp. 121-123, e V. Galimi, G. Procacci, *Premessa*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 7-11.

¹⁷ Le «Leggi razziali» del 1938 e l'università italiana, Roma, 3-5 dicembre 2018, Camera dei deputati-Università degli studi Roma Tre.

¹⁸ I principali studi che riassumono i risultati emersi dalle indagini di ambito locale sono, per Bologna: Finzi, *Undici «vacanze»*, cit.; Id., *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica*, cit., pp. 151-171; S. Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e ateneo bolognese*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Bologna, Clueb, 2004, pp. 107-147; Id., *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, cit., pp. 89-109. Per Firenze: F. Cavarocchi, A. Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di E. Collotti, Roma, Carocci, 1999, vol. I, pp. 467-510; G. Turi, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in «Italia Contemporanea», 2000, n. 219, pp. 227-247; F. Cavarocchi, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 139-157. Per Genova: *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, a cura di P. Massa Pieriovanni, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1992, pp. 311 sgg. Per Milano: E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità: tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, a cura di A. Casella et al., Pavia, Goliardica, 2000, pp. 431-486; E. Edallo, *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in «Memoria e Ricerca», XXVI, 2018, n. 59, pp. 453-472. Per Modena: Marcello Finzi, *giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, a cura di E. Favilla, Firenze, Olschki, 2006; V. Galimi, *La «politica della razza» all'Università di Modena*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 29-55. Per Napoli: G. Chianese, *Le leggi antiebraiche. Il caso napoletano tra scuola e università*, in «Per la difesa della razza», cit., pp. 159-172. Per Padova: A. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, a cura di A. Ventura, Padova, Cleup, 1996, pp. 131-204; Id., *La persecuzione*, cit.; G. Simone, «Difesa della razza nella Scuola fascista: studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova», in *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento*, a cura di M. Davi, G. Simone, Padova, Padova University Press, 2015, pp. 111-138; P. Volpe, G.

Partendo da queste premesse e incrociando le varie fonti disponibili, gli antichisti epurati tra i liberi docenti risultano essere, per il momento, cinque: *Ezio Bolaffi* (Lingua e letteratura latina, Università di Bologna), *Alda Levi-Spinazzola* (Archeologia classica, Università di Bologna), *Aldo Neppi Modona* (Antichità classiche greche e romane, Università di Roma), *Salvatore Sabbadini* (Letteratura latina, Università di Torino); *Mario Segre* (Epigrafia e antichità greche, Università di Milano).

Venendo infine al personale assistente, disponiamo per la categoria di un elenco di 133 epurati elaborato da Angelo Ventura sulla base di fonti prevalentemente ministeriali¹⁹, che vanno anche in questo caso integrate con i risultati emersi dagli spogli locali. Così, dall'incrocio dei materiali, riusciamo a recuperare il nome di un'altra classicista allontanata: *Paola Franchetti* (Istituto di studi storico-religiosi, Roma). Laureatasi alla Sapienza sotto la guida di Raffaele Pettazzoni con una tesi di argomento romano (*Giano*, anno accademico 1935-1936), la giovane perfezionò i propri studi di filologia classica negli Stati Uniti (Bryn Mawr College, Pennsylvania), per poi essere nominata assistente straordinaria di Pettazzoni nel maggio 1937 ed essere infine rimpiazzata, nel dicembre dell'anno successivo, da Angelo Brelich²⁰.

Simone, «*Posti liberi. Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*», Padova, Padova University Press, 2018. Per Parma: G. Vecchio, *1938: professori ebrei a Parma*, in «*Storia e documenti*», 1999, n. 5, pp. 27-34; A. Villa, *Le leggi razziali al Politecnico di Torino e all'Università di Parma tra ingiustizie ed episodi di solidarietà*, in «*Per la difesa della razza*», cit., pp. 57-72. Per Pavia: Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche*, cit.; Id., *Minerva a Pavia. Lateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 137-170. Per Pisa: G. Tanti, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, a cura di M. Luzzati, Pisa, Pacini, 1998, pp. 381-390; F. Pelini, I. Pavan, *La persecuzione razziale nell'Ateneo pisano*, in «*Per la difesa della razza*», cit., pp. 111-138; Idd., *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2009. Per Siena: N. Cordisco, *The University of Siena and the Racial Laws: The Expulsion of Professor Guido Tedeschi*, in «*Israel Law Review*», Vol. 35, 2001, Is. 1, pp. 24-45. Per Torino: V. Graffone, *Espulsioni immediate. L'Università di Torino e le leggi razziali*, 1938, Torino, Zamorani, 2018. Per Trieste: *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, Trieste, Editoriale Libraria, 1997, pp. 109-111; A.M. Vinci, *L'Università di Trieste e le leggi razziali*, in «*Per la difesa della razza*», cit., pp. 73-87. Per Venezia: S. Bettanin, *Ca' Foscari al tempo delle leggi razziali*, tesi di laurea, Venezia, Università Ca' Foscari, a.a. 2015-2016; *Ca' Foscari allo specchio: a 80 anni dalle leggi razziali*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2018; S. Bettanin, *Ca' Foscari di fronte alle leggi razziali*, in «*Venetica*», 2018, n. 55, fasc. 2, pp. 59-78.

¹⁹ Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., pp. 192-197 e, per i criteri e la documentazione utilizzata, pp. 145-148.

²⁰ Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1937-1938. Materiali per una biografia*, in «*Strada maestra*», LIV, 2003, n. 1, pp. 132-133, 209-210.

Oltre a questi nomi – e sulla base della documentazione finora nota – non è stato possibile individuare altri antichisti epurati dalle università italiane. Come appare evidente, si tratta di cifre relativamente contenute: 5 professori ordinari e straordinari, 5 liberi docenti e un assistente volontario, distribuiti su 7 sedi (Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Padova, Roma, Torino). In tutto, 11 studiosi, che costituivano poco meno del 3% delle epurazioni totali (quantificate – come detto – in un numero superiore a 400); il 5% se consideriamo i soli ordinari e straordinari (5/96). Tali stime non sorprendono e sono perfettamente in linea con la tendenza generale che vede le discipline tecnico-scientifiche tra le più penalizzate in virtù della loro preponderanza in termini di personale docente e assistente.

Al di là però dell'impatto numerico, non può sfuggire che la campagna persecutoria contro gli antichisti si tradusse – in termini culturali – in un'enorme perdita per l'università italiana, che risultò deprivata – in modo talvolta irreparabile – del contributo di alcuni tra i migliori classicisti dell'epoca: basti ricordare, tra i professori ordinari e straordinari, i nomi di Arnaldo Momigliano per l'ambito storico, di Alessandro Della Seta per l'archeologia e, in campo giuridico, di Edoardo Volterra. Ma le perdite furono ingenti anche tra i liberi docenti: Aldo Neppi Modona e Mario Segre vantavano già una produzione scientifica di respiro internazionale²¹, mentre gli altri epurati, per quanto meno noti, erano tutti studiosi di comprovata professionalità, come dimostrano l'abbondanza e l'ampia circolazione dei loro lavori²². Se questi furono dunque gli effetti del processo epurativo negli atenei italiani, i colpi inferti al settore antichistico non si fermarono qui; la mannaia della legislazione razziale si abbatté anche sulle accademie e sulle numerose istituzioni culturali che promuovevano la diffusione e l'organizzazione degli studi classici nella penisola. Come noto, a far data dal 16 ottobre 1938, tutti i soci «di razza ebraica» vennero considerati decaduti, indipendentemente

²¹ Un elenco di tutti gli scritti di Mario Segre è disponibile in M. Segre, *Pausania come fonte storica. Con un'appendice sulle fonti storiche di Pausania per l'età ellenistica*, Roma, DBcard, 2004, vol. I, pp. LVIII-LXVI; per la produzione di Neppi Modona, cfr. invece «L'Année Philologique», 1925-1938, alla voce *Neppi Modona, A./A.J.*

²² Si ricordino, a titolo puramente esemplificativo, i contributi di Ezio Bolaffi sull'opera di Orazio, Sallustio e Velleio Patercolo (cfr. «L'Année Philologique», 1929-1931, 1933-1934, 1936-1939, alla voce *Bolaffi, E./A.*, e le pionieristiche ricerche di archeologia lombarda pubblicate da Alda Levi-Spinazzola (per cui cfr. A. Ceresa Mori, *Alda Levi: una pioniera dell'archeologia italiana, in Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusardi Siena et al., Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 125-134).

mente dalle loro benemerenze²³. Tra gli esclusi, oltre a vari professori e liberi docenti già individuati²⁴, vi furono altri studiosi – in parte stranieri – che pur non prestando servizio attivo nelle università del Regno, conservavano rapporti di stretta e organica collaborazione con l'antichistica italiana.

Piú nel dettaglio, scorrendo l'elenco di oltre 670 espulsi compilato da Annalisa Capristo, è possibile individuare almeno altri cinque nomi: *Emanuele Artom*, giovanissimo allievo di Mario Attilio Levi, radiato – come il maestro – dalla Deputazione subalpina di storia patria²⁵; *Carl Lehmann-Haupt*, professore di Storia antica a Innsbruck e animatore della rivista «*Klio*», escluso dall'Istituto di Studi etruschi di Firenze²⁶; *Umberto Norsa*, eccellente traduttore dei tragici greci, bandito dalla Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici «*Atene e Roma*» (Firenze) e dall'Accademia Virgiliana di Mantova²⁷; *Gino Segré*, professore emerito di Diritto romano a Torino, estromesso dai Lincei, dall'Istituto di Studi romani e da un'altra mezza dozzina di istituzioni²⁸; *Raphael Taubenschlag*, papirologo e professore di Diritto romano a Cracovia, allontanato dall'Accademia delle Scienze di Bologna e da quella torinese²⁹. In attesa di recuperare altri dati e nuova documentazione, l'elenco di 16 nominativi finora individuati – 11 universitari piú 5 membri di istituzioni extrauniversitarie – costituisce dunque la prima lista di classicisti *ufficialmente epurati* dalla comunità scientifica italiana. Tuttavia, come accennato in precedenza, tali stime non possono considerarsi esaustive, poiché dipendono da spogli parziali e si limitano a valorizzare il lato piú evidente e

²³ La data e le modalità dell'epurazione erano fissate nel r.d.l. 1390/1938, art. 4; sul tema, cfr. l'esauriente ricostruzione di Capristo, *L'espulsione degli ebrei*, cit., spec. pp. 3-58.

²⁴ Alessandro Della Seta venne espulso dall'Istituto di Studi etruschi di Firenze, dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia di San Luca di Roma (ivi, p. 234); Mario Attilio Levi dalla Deputazione subalpina di Storia patria di Torino (ivi, pp. 279-280); Teodoro Levi dalla Società Colombaria e dall'Istituto di Studi etruschi di Firenze, dall'Accademia per le arti e le lettere di Siena e dall'Accademia dei Sepolti di Volterra (ivi, p. 281); Alda Levi Spinazzola dall'Accademia Virgiliana di Mantova (ivi, p. 284); Aldo Neppi Modona dall'Accademia Etrusca di Cortona, dalla Società Colombaria e dall'Istituto di Studi etruschi di Firenze e dall'Istituto di Studi romani (ivi, pp. 307-308); Edoardo Volterra dall'Accademia delle scienze e dall'Istituto per la storia dell'Università di Bologna (ivi, p. 359).

²⁵ Ivi, p. 206.

²⁶ Ivi, p. 196.

²⁷ Ivi, p. 309.

²⁸ Accademia delle scienze (Bologna), Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna, Accademia Virgiliana (Mantova), Accademia Peloritana (Messina), Accademia delle Scienze (Torino); cfr. ivi, p. 336.

²⁹ Ivi, p. 199.

meglio documentato di un processo persecutorio in realtà più vasto. Come già accennato, esistevano infatti altre categorie di classicisti, di norma ignorate dai censimenti ufficiali, che furono ugualmente vittima dalla legislazione antisemita e meritano per questo di essere incluse nei nostri conteggi. Penso, in primo luogo, ai molti ricercatori indipendenti che non erano formalmente legati a università e istituzioni culturali. Tra questi, uno dei casi senz'altro più noti è quello di Piero Treves³⁰.

Allievo di Gaetano De Sanctis a Torino e poi a Roma, Treves si era laureato in Storia antica nel 1931. Subito dopo la laurea, preclusa la carriera accademica per evidenti ragioni politiche (era noto il suo impegno antifascista), egli aveva iniziato a lavorare per l'editoria scolastica, prestando servizio come precettore privato presso la dimora del dissidente milanese Alessandro Casati. Ciononostante, la sua attività scientifica proseguì febbrilmente fino al 1938: nel 1933 pubblicò presso Laterza la sua tesi di laurea (*Demostene e la libertà greca*), preparando negli anni successivi una trentina di voci per l'*Enciclopedia Italiana* e una quindicina di saggi di tema greco-ellenistico per prestigiose riviste nazionali e internazionali («Athenaeum», «Nuova Rivista storica», «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», «Revue des Études Anciennes»)³¹. Poi, nel 1938, l'approvazione delle leggi razziali gli impose una brusca sospensione dell'attività pubblicistica, spingendolo a emigrare in Inghilterra, dove rimase fino al 1955, portando avanti le proprie ricerche e il proprio impegno politico. Casi come quello di Treves, generalmente esclusi dai documenti ufficiali, rivelano l'esistenza di un'ampia platea di studiosi – diremmo oggi «non strutturati» – che patirono una segregazione culturale per molti aspetti assimilabile a quella di chi fu vittima di epurazione. In quest'ottica e nell'intento di elaborare una stima più attendibile del numero di antichisti effettivamente colpiti dalle norme razziste, pare dunque auspicabile avviare – a fianco del conteggio degli epurati – un censimento parallelo di quei classicisti che, pur non essendo estromessi da università e istituti di cultura, contribuirono comunque, con la marginalizzazione delle loro competenze, al depauperamento dell'intero settore scientifico. Certo, rintracciare questi casi «silenti» è estremamente difficile; eppure, per avere una visione più nitida e corretta

³⁰ Per un esaustivo profilo biografico e scientifico di Treves, cfr. M. Gigante, *Piero Treves (1911-1992)*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XII, 1991-1994, pp. 681-708; R. Pertici, *Storici italiani del Novecento*, in «Storiografia», III, 1999, pp. 199-264; C. Franco, *Piero Treves: tradizione italiana e cultura europea*, ivi, XVI, 2012, pp. 23-54.

³¹ Per l'elenco completo delle pubblicazioni trevesiane si consulti *Piero Treves dal 1930 al 1996*, a cura di C. Franco, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1998.

dei costi umani e intellettuali pagati dall'antichistica, è opportuno avviare sondaggi sistematici in tale direzione, partendo da un attento spoglio della pubblicistica – dove nomi come quello di Treves ricorrono con una certa insistenza – e valorizzando categorie documentali che consentano di individuare i numerosi antichisti che, pur lavorando nella scuola secondaria, non rinunciarono a portare avanti una produzione di livello accademico³². Sulla stessa linea, varrà la pena di interrogarsi sulle numerose «carriere mai nate»³³ individuabili – e in alcuni casi solo ipotizzabili – tra la popolazione studentesca. Il tema della persecuzione contro gli studenti è ancora largamente inesplorato³⁴, ma stando alle stime provvisorie elaborate da Elisa Signori è verosimile fissare nel *range* di 800-1.000 unità il numero complessivo di ebrei italiani già iscritti a corsi universitari nell'autunno del 1938³⁵. Costoro, una volta approdati alla laurea, non avrebbero più potuto proseguire la carriera universitaria, condividendo la sorte dei circa 1.344 stranieri iscritti all'anno accademico 1937-1938³⁶. Ad essi si aggiungeva poi un altro mezzo migliaio di neodiplomati, che, tra 1938 e 1945, furono inibiti a iscriversi all'università³⁷.

Di tutti questi studenti – è bene precisarlo – solo una piccola parte si dedicò – o si sarebbe dedicata – agli studi antichistici: le scelte curricolari degli ebrei stranieri erano storicamente egemonizzate dalle facoltà scientifiche

³² Si ricordi che tre liberi docenti epurati (Ezio Bolaffi, Aldo Neppi Modona, Mario Segre) lavoravano stabilmente come docenti di ruolo in istituti secondari superiori: cfr. Capristo, Fabre, *Il registro*, cit., pp. 232, 235, 237. Proprio i protocolli della Corte dei conti – recentemente studiati da Capristo e Fabre – offrono uno strumento eccezionale per ricostruire i nomi e le carriere degli insegnanti di scuola secondaria colpiti dalla legislazione razziale (ivi, pp. 37 sgg.).

³³ La definizione è di Roberto Finzi (cfr. Id., *Introduzione*, in «*Per la difesa della razza*», cit., p. 15).

³⁴ Cfr. le osservazioni a riguardo di E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in «*Per la difesa della razza*», cit., pp. 173-210. Per un'indagine sulle fonti statistiche e sulla normativa relativa alla popolazione studentesca straniera «di razza ebraica», cfr. Id., *Una peregrinatio academica in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in «Annali di Storia delle università italiane», IV, 2000, pp. 139-162. L'indagine sulle sedi locali ha finora prodotto risultati significativi soprattutto per gli atenei di Bologna (G.P. Brizzi, *Bologna 1938. Silence and Remembering: The Racial Laws and the Foreign Jewish Students at the University of Bologna*, Bologna, Clueb, 2002), Padova (Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., pp. 173-175), Pavia (Signori, *Minerva a Pavia*, cit., pp. 159-170) e Pisa (Pelini, Pavan, *La doppia epurazione*, cit., pp. 41-61).

³⁵ Signori, *Contro gli studenti*, cit., p. 177.

³⁶ Cfr. Brizzi, *Bologna 1938*, cit., pp. 13-14, e Signori, *Contro gli studenti*, cit., pp. 184-186.

³⁷ Cfr. Signori, *Contro gli studenti*, cit., p. 177.

(Medicina in testa), con percentuali magrissime riservate a Lettere e Magistero³⁸; similmente, i *curricula* scientifici attiravano la larghissima parte degli studenti italiani. Eppure, riferendoci all'esigua minoranza che scelse di intraprendere un percorso di orientamento antichistico, non possiamo non rilevare che decine di giovani ebrei – per quasi sette anni – non furono nelle condizioni di coltivare appieno il loro talento nel campo degli studi classici. Un esempio significativo ci è offerto dalla biografia di Emanuele Artom, giovane allievo di Mario Attilio Levi, che abbiamo già incontrato perché epurato – a soli 23 anni – dalla Deputazione subalpina di Storia patria. Da studente, Artom aveva pubblicato – tra 1935 e 1937 – alcuni contributi sul Piemonte di età romana e preromana per il «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» e, grazie all'interessamento di Augusto Rostagni, aveva ultimato una noterella di storia maccabaica per gli «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino». Conseguita la laurea nel dicembre 1937, le leggi razziali gli impedirono ogni ulteriore sviluppo di carriera. Dopo il 1938, egli collaborò clandestinamente con la casa editrice Einaudi, traducendo il Libro II di Erodoto – poi pubblicato nel 1945 (*Euterpe o L'Egitto*) – e qualche brano di Polibio – mai uscito; parallelamente si dedicò alla storia degli ebrei italiani con una serie di articoli che apparve postuma al termine della Seconda guerra mondiale³⁹. Il 7 aprile 1944, infatti, – dopo aver aderito alla Resistenza – Artom morì nelle carceri torinesi, vittima delle torture naziste⁴⁰.

Il caso specifico di Artom, indipendentemente dal suo tragico epilogo, riassume bene gli ostacoli – spesso insormontabili – incontrati da molti promettenti neolaureati, che, affacciatisi alla ricerca in concomitanza della

³⁸ Rispettivamente, 3,1% e 0,1% per l'anno accademico 1926-1927, 2,1% e 0,2% per il 1931-1932; cfr. Signori, *Una peregrinatio academica*, cit., p. 145. Le percentuali sono confermate anche su base locale: a Bologna, nel gennaio 1938, gli iscritti a Medicina raggiungevano il 93% degli ebrei stranieri immatricolati (Brizzi, *Bologna 1938*, cit., p. 14), a Padova – nell'anno accademico 1938-1939 – il 92% (cfr. Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., p. 174), a Pavia il 70% (cfr. Signori, *Una peregrinatio academica*, cit., p. 160; dati riconfermati in Id., *Minerva a Pavia*, cit., p. 164).

³⁹ Per un efficace profilo della produzione storica di Artom (esclusi i diari e le prove letterarie), cfr. R. Pertici, *Emanuele Artom studioso di storia*, in *La moralità armata. Studi su Emanuele Artom (1915-1944)*, a cura di A. Cavaglion, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 11-30.

⁴⁰ Così Arnaldo Momigliano ne ricordò la morte nel 1967: «Vorrei intanto che questa ristampa fosse dedicata alla memoria di Emanuele Artom che, studioso del medesimo periodo di storia ebraica, combatté come partigiano sulle montagne del nostro Piemonte: preso prigioniero dai nazisti, morì di torture a Torino il 7 aprile 1944 a 29 anni» (cfr. A. Momigliano, *Prime linee di storia della tradizione maccabaica*, Amsterdam, Hakkert, 1968, p. 8).

promulgazione delle leggi razziali, videro le proprie possibilità di carriera azzerarsi. Privi di solidi legami internazionali, questi giovani non poterono imboccare la strada dell'esilio e la residenza in Italia significò per loro un silenzio forzato di sei-otto anni, che spesso si concretizzò, complice la censura della guerra, in un abbandono definitivo della produzione scientifica. Tradurre tali perdite in conteggi esatti è praticamente impossibile: come noto, la popolazione studentesca lascia di sé tracce spesso effimere negli archivi universitari⁴¹, e anche laddove si riescano a individuare singoli casi di studenti discriminati, le loro carriere non sempre consentono di intravedere – come capita invece nel caso di Artom – segni inequivocabili di un brillante futuro nel campo degli studi classici.

Ciononostante, appare quanto mai opportuno avviare ricerche sistematiche anche in questa direzione, censendo le molte carriere interrotte o mai nate che possono essere rintracciate in annuari, archivi locali e nella pubblicistica di settore. In quest'ottica, i diciassette nomi finora raccolti rappresentano solo una base di partenza per un'indagine statistica più ampia, che avrà il compito di restituire un'immagine meglio articolata dell'impatto quantitativo delle leggi razziali sulle discipline antichistiche.

2. Uno sguardo oltre le cifre. Per ricostruire gli effetti della legislazione antisemita nel campo degli studi classici, i dati statistici non sono tuttavia sufficienti. Le vaste e stratificate ripercussioni delle norme razziali sull'intero settore disciplinare rendono necessario imbastire un'analisi anche *qualitativa* del fenomeno, che riesca a descrivere le *logiche* e le *dinamiche* della persecuzione, misurandone le *conseguenze* sul medio e sul lungo termine. A questo riguardo – e senza nessuna pretesa di esaustività – si suggeriranno qui due percorsi di ricerca complementari.

La prima linea di indagine riguarda *le concrete trasformazioni occorse nelle condizioni di vita e di lavoro dei singoli perseguitati*. La risoluzione di ogni rapporto di lavoro con università, accademie e istituti di cultura rappresentava infatti solo la conseguenza più appariscente – e sicuramente più penalizzante – di un generale processo di segregazione scientifica che obbligava gli studiosi ebrei a rinunciare alla possibilità di portare avanti il proprio lavoro in contesti diversi da quelli strettamente privati⁴². In questo quadro,

⁴¹ Cfr. Signori, *Contro gli studenti*, cit., p. 173.

⁴² Cfr. le sintesi di Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione*, cit., pp. 45-47; Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 75-96; Turi, *Lo Stato educatore*, cit., pp. 122-133; Capristo,

sarà importante ricostruire la fenomenologia del processo persecutorio, integrando la documentazione ministeriale con testimonianze relative alle biografie degli antichisti colpiti dalla legislazione razzista⁴³.

Un buon punto di partenza può essere fornito dalla complessa normativa in materia di censura. Essa riflette infatti la volontà del regime di estromettere gli studiosi «non-ariani» da ogni circuito di produzione e trasmissione culturale⁴⁴. Con questo spirito, tra il 1938 e il 1939, vennero approvate norme e provvedimenti che restrinsero drasticamente i margini di libertà concessi agli autori ebrei: nel settembre 1938, fu diramata una lista di 114 autori scolastici, le cui opere vennero bandite da scuole e università frequentate da arianì⁴⁵; nel gennaio 1939, ordini informali impedirono la pubblicazione di nuovi volumi scritti o curati da ebrei, mentre nell'agosto successivo, fu disposta l'eliminazione dal mercato di ogni testo di autore ebreo pubblica-

Il decreto legge del 5 settembre 1938, cit., pp. 137-144; Sarfatti, *Per un censimento*, cit., pp. 211-217.

⁴³ Un capitolo a parte, che non può essere qui approfondito per ragioni di spazio, riguarda le condizioni degli epurati, che – come Arnaldo Momigliano – scelsero la via dell'esilio e dell'emigrazione. Sul tema, mi limito a segnalare – per un inquadramento generale – il saggio di A. Capristo, «Fare fagotto»: l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938, in «La Rassegna Mensile di Israele», vol. 76, 2010, n. 3, pp. 177-200 e – in riferimento al caso specifico di Momigliano – i contributi di C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, il Mulino, 1987, *passim*; G. Bongard-Levin, A. Marcone, «Ora devo cercare di vivere». Una richiesta di aiuto di Momigliano a Rostovtzeff, in «Athenaeum», 1995, n. 83, pp. 510-512; R. Di Donato, *Uno storico, un testo, un contesto*, in A. Momigliano, *Pace e libertà nel mondo antico. Lezioni a Cambridge: gennaio-marzo 1940*, a cura di R. Di Donato, Firenze, La Nuova Italia, 1996; C. Dionisotti, *Momigliano e il contesto*, in «Belfagor», LII, 1997, pp. 633-648; A. Capristo, *Arnaldo Momigliano e il mancato esilio negli Usa (1938-1941)*. «I always hope that something will be found in America», in «Quaderni di storia», 2006, n. 63, pp. 5-55. Sugli anni all'estero di Edoardo Volterra (1938-40), cfr. P. Buongiorno, «Ricordi di anni lontani e difficili». *Romanisti a Leiden nella lunga estate del 1939*, in «Index», 2016, n. 44, pp. 479-490 e, più recentemente, P. Buongiorno, A. Gallo, *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, in *Antichistica italiana e leggi razziali*, a cura di A. Pagliara, Parma, Edizioni Athenaeum, 2019 [c.d.s.]. Sull'esilio inglese di Treves, cfr. Pertici, *Storici italiani*, cit., pp. 259-264 e Franco, *Piero Treves*, cit., pp. 36 sgg.

⁴⁴ Sul tema, cfr. l'esauriente studio di G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

⁴⁵ Cfr. Gabinetto del Ministero dell'Educazione nazionale, circolare 30 settembre 1938, n. 33, poi convertita in legge tramite il r.d.l. 15 novembre 1938, n. 1779, art. 4. L'elenco dei 114 autori vietati si può leggere in Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione*, cit., pp. 51-52, e in Fabre, *L'elenco*, cit., p. 444. Sull'elaborazione di questa lista, compilata grazie al coinvolgimento diretto di case editrici, provveditori scolastici, presidi e professori, cfr. ivi, pp. 114-128.

to a partire dal 1850⁴⁶. Infine, nel corso della primavera del 1942, venne distribuita un'altra lista – questa volta di circa 900 nomi – che canonizzava un elenco di «autori non graditi» (quasi tutti semiti), le cui opere furono rimosse anche dalle biblioteche pubbliche⁴⁷.

Gli antichisti colpiti furono diversi: gli autori scolastici vietati nel 1938 comprendevano Ezio Bolaffi, Alessandro Della Seta, Mario Attilio Levi, Arnaldo Momigliano e Piero Treves, ai quali si aggiunsero – nell'elenco del 1942 – Aldo Neppi Modona, Mario Segre, Gino Segré, Edoardo Volterra e alcuni stranieri (tra cui Hermann Fränkel e Salomon Reinach). Inoltre, le numerose vicissitudini occorse ai classicisti proscritti dimostrano che tali direttive non erano pensate per rimanere sulla carta. Il 18 febbraio 1939, ad esempio, una lettera di Piero Treves informava Benedetto Croce che alcuni articoli del giovane grecista giacevano senza sbocchi nelle redazioni della «Rivista di filologia e di istruzione classica» e di «Athenaeum»⁴⁸; nel dicembre successivo, le copie residue della monografia trevesiana *Demostene e la libertà greca* (1933) furono sequestrate nei magazzini Laterza⁴⁹. Altri antichisti poterono pubblicare solo ricorrendo a pseudonimi o a espedienti che rendevano difficile accettare la loro reale identità: Mario Attilio Levi, tra 1940 e 1945, fece uscire vari saggi a nome di Manlio Canavesi⁵⁰, Aldo Neppi Modona lavorò a un manualetto di sintassi latina senza firmarlo⁵¹, mentre Mario Segre collaborò alla *Piccola Encyclopédia Treccani* attribuendo alcune voci di tema epigrafico all'amica Luisa Banti⁵². Lo stesso Treves riuscì a pubblicare, fino al 1940, qualche recensione sulla «Nuova Rivista storica» solo siglandola con le proprie iniziali⁵³.

⁴⁶ Ivi, pp. 232-270.

⁴⁷ Ivi, pp. 474-481. La lista era il frutto dell'agglutinazione di diversi elenchi elaborati – a partire dal settembre 1938 – da vari organi e commissioni ministeriali e dalle case editrici; cfr. ivi, pp. 360-363.

⁴⁸ Lamentandosi del destino di una sua recensione per la *Rivista di Filologia*, Treves scriveva: «È una bozza di stampa, come vede, ché già il prof. [Augusto] Rostagni aveva accolto, e fatto comporre, questa mia recensione per la *Rivista di Filologia* e dopo molti mesi d'incertezze, di silenzi e di paure, ha finalmente avuto il coraggio (che tuttavia difetta, per esempio, al direttore dell'*Athenaeum* [Plinio Fraccaro]) di restituirmi le cose mie tuttora giacenti presso la direzione della *Rivista*, la quale non pubblica per ragioni razzistiche». Il testo della lettera è pubblicato in Pertici, *Storici italiani*, cit., p. 235.

⁴⁹ Cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., p. 286.

⁵⁰ Tra i più significativi: M. Canavesi, *La politica estera di Roma antica*, 2 voll., Milano, Ispi, 1942; Id., *Nerone: saggio storico*, Milano-Messina, Principato, 1945.

⁵¹ Cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., p. 387.

⁵² Cfr. Segre, *Pausania come fonte storica*, cit., vol. I, p. XX.

⁵³ Cfr. Pertici, *Storici italiani*, cit., p. 235.

E se è vero che nelle maglie del sistema resta traccia di qualche significativo strappo⁵⁴, ciò non deve far perdere di vista il clima persecutorio – generalizzato e paranoico – che accompagnò l'applicazione delle direttive centrali. Già nell'estate del 1938, una stizzita protesta di Ugo Enrico Paoli, annoverato per sbaglio tra gli autori scolastici «di razza ebraica», confermava la cieca solerzia con cui editori, presidi e professori – nel timore di non ottemperare alle direttive di Giuseppe Bottai⁵⁵ – segnalalarono al ministero i nominativi di quanti erano sospettati, anche solo onomasticamente, di essere ebrei. La vicenda, riferitaci dal «Giornale della Scuola Media», riflette bene la facilità con cui si diede corso, fin dalle sue prime fasi, alla persecuzione:

I Capi d'Istituto si sono preoccupati di dare sollecita applicazione alle disposizioni del Ministero, ma hanno incontrato in questo non poche e gravi difficoltà. Alcuni hanno pensato di rivolgersi direttamente agli Editori chiedendo loro se e quali autori fossero di razza ebraica. Altri, venuti in possesso della lista di cognomi ebraici compilata dal rabbino Samuele Schaerf nel 1925 hanno disposto le sostituzioni in base a questa. Senonché, come è noto, vi sono cognomi *originariamente* comuni a famiglie cristiane ed ebraiche, e ne sono derivati non pochi e spiacevoli equivoci. Tra gli altri, s'è visto considerato come non ariano il prof. U.E. Paoli che ci scrive: «Sapete la novità! Io sono ebreo! Veramente è difficile trovare una famiglia di più chiare origini ariane e cattoliche, ma qualcuno ha scoperto che il cognome Paoli è apparso in una pubblicazione sugli ebrei residenti in Italia come semitico. Quindi minacce di sostituzione dei miei libri»⁵⁶.

Similmente, ma questa volta sul fronte della bonifica bibliotecaria, fu necessaria una formale richiesta del direttore dell'Istituto archeologico di Roma, Roberto Paribeni, per ammorbidente, nella primavera del 1942, le norme che imponevano la completa rimozione dagli scaffali delle opere di autori ebrei⁵⁷. La rigida applicazione della direttiva – spiegava Paribeni – stava precludendo l'accesso ad alcuni testi di larga consultazione che gli

⁵⁴ Ad esempio, tra 1939 e 1940, Edoardo Volterra riuscì a pubblicare a proprio nome alcune voci nel *Nuovo digesto italiano* (Utet), diretto da Mariano D'Amelio, presidente della Corte di Cassazione; seguirono altri saggi – sempre firmati da Volterra – sulla rivista giuridica «Temi emiliani» (1942), diretta dal romanista Salvatore Riccobono (cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 393-395). Nel 1939, Piero Treves trovò ospitalità su «Religio», diretta da Ernesto Buonaiuti (cfr. Pertici, *Storici italiani*, cit., p. 235).

⁵⁵ Ministero dell'Educazione nazionale, circolare 12 agosto 1938, n. 12380; cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 114 sgg.

⁵⁶ *I libri di testo di autori di razza ebraica*, in «Giornale della Scuola Media», VII, 1-15 agosto 1938, n. 23.

⁵⁷ Ministero dell'Educazione nazionale, circolare 7 maggio 1942, n. 6848; cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 353 sgg.

abituali frequentatori dell'Istituto cercavano ora di reperire altrove, soprattutto presso le istituzioni straniere, dove il divieto non si applicava:

Il risultato che già si è cominciato a notare è la diminuzione dei nostri lettori, che si recano alla Biblioteca dell'Istituto Germanico o alla Hertziana, dove, come ho fatto verificare, tali opere sono ancora a disposizione del pubblico. La conseguenza pertanto è proprio diametralmente opposta a quella che fu l'aspirazione essenziale nella creazione di questo Istituto, di liberare cioè gli studiosi italiani dalla necessità di chiedere in casa loro l'ospitalità di istituti stranieri⁵⁸.

La scrupolosa osservanza delle norme antiebraiche stava insomma entrando in collisione con un altro caposaldo della politica di regime (l'autarchia del sapere) e per questo si decise alla fine di fare un piccolo strappo, ammettendo «in via eccezionale» – e solamente a «determinate categorie di studiosi» (ovviamente ariani) – la consultazione dei libri proibiti, che sulla copertina dovevano esibire «un segno convenzionale di riconoscimento»⁵⁹.

In ogni caso, è importante ricordare che la circolazione dei prodotti scientifici era solo un aspetto di un più ampio insieme di restrizioni che pregiudicavano in modo irreparabile l'attività di ricerca. Una delle prime limitazioni, elaborata tra il luglio e l'agosto 1938, impediva ad esempio ai docenti ebrei di partecipare a convegni e missioni all'estero⁶⁰; proprio in virtù di questa norma, nella primavera del 1939, una spaesata Medea Norsa, allora incaricata di Papirologia all'Università di Firenze e alla Scuola Normale di Pisa, dovette rinunciare a una campagna di scavo in Egitto perché il ministero dell'Interno non aveva ancora completato l'accertamento razziale nei suoi confronti⁶¹. Ancor più condizionante fu il divieto di accedere alle biblioteche pubbliche: esso si applicò a partire dal febbraio 1942⁶², ma le restrizioni in ambito universitario furono precoci; già nel giugno 1939, Edoardo Volterra, scrivendo alla moglie, deplorava la scelta del rettore di

⁵⁸ Il testo della lettera è pubblicato ivi, p. 356.

⁵⁹ La modifica venne trasmessa dal ministero dell'Educazione nazionale con una circolare «riservata» del 23 settembre 1942 (ivi, pp. 357-358).

⁶⁰ Presidenza del Consiglio, circolare 21 luglio 1938, n. 5111-16.2/14.3; Ministero dell'Educazione nazionale, circolare 3 agosto 1938, n. 5680; cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., p. 105, e Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., p. 125.

⁶¹ Sulla delicata vicenda di Medea Norsa, cfr. spec. G. Fabre, *Medea Norsa ebrea?*, in «Analecta Papyrologica», XIV-XV, 2002-200, pp. 337-350, e L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, pp. 252-274.

⁶² Ministero dell'Educazione nazionale, circolare 10 febbraio 1942, n. 1919; cfr. Fabre, *L'elenco*, cit., pp. 352-353. Sulla complessa normativa relativa alle biblioteche, cfr. ivi, pp. 346 sgg.

Roma – Pietro De Francisci – di firmare il decreto che impediva agli ebrei di fruire delle collezioni della Sapienza⁶³.

Senza volersi dilungare ulteriormente, è facile comprendere come gli antichisti «di razza ebraica» – a partire dalla tarda estate del 1938 – furono sottoposti a una vera e propria strategia di accerchiamento, che mirava a cancellare ogni traccia della loro attività intellettuale. Tale morsa merita oggi di essere approfondita in tutti i suoi risvolti vessatori, aggiungendo ai dati finora raccolti una casistica più ampia, che solleciti uno sguardo comparativo con altri settori della produzione culturale.

L'esame delle condizioni di vita e di lavoro dei singoli perseguitati non esaurisce tuttavia il campo della nostra analisi. Un'accurata valutazione degli effetti della legislazione antisemita non può infatti prescindere da un serio approfondimento sul *comportamento assunto, di fronte alle persecuzioni, dai classicisti non colpiti dalle leggi razziali*. Le loro reazioni sono fondamentali poiché aiutano a comprendere il contesto, umano e professionale, in cui si consumò la campagna antiebraica⁶⁴.

In primo luogo, merita di essere considerata la condotta di quegli antichisti che, tra 1938 e 1945, si trovarono a occupare un ruolo apicale nell'amministrazione di università, accademie e istituti di cultura. A loro venne affidata la responsabilità di applicare la normativa nei contesti locali e un'attenta analisi del loro *modus operandi* offre una straordinaria opportunità per verificare – dall'interno degli apparati – le modalità concrete in cui venne condotta la persecuzione. A questo riguardo, è istruttivo esaminare il caso di tre illustri classicisti che dovettero gestire, in qualità di rettori, il processo epurativo in importanti sedi universitarie: Carlo Anti a Padova, Evaristo Breccia a Pisa, Piero De Francisci a Roma⁶⁵.

Sul piano delle comunicazioni ufficiali, la lettura dei loro discorsi testimonia una piena adesione alle direttive di regime, per quanto espressa con sensibilità e toni leggermente diversi. Se Piero De Francisci, inaugurando

⁶³ Il testo della missiva di Volterra è ora parzialmente pubblicato in Buongiorno, Gallo, *Edoardo Volterra*, cit.

⁶⁴ Un interessante sfondo storico è offerto da Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., che illustra i rapporti organici tra antichistica italiana e antisemitismo fra anni Trenta e Quaranta del Novecento.

⁶⁵ Per una panoramica sulle reazioni dei rettori di fronte all'espulsione del corpo docente, cfr. G. Cianferotti, *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane (con una vicenda senese)*, in «Le Carte e la Storia», X, 2004, n. 2, pp. 15-28, e anche Turi, *Lo Stato educatore*, cit., pp. 132-133.

l'anno accademico 1938-1939, decise di usare la cortesia di salutare i colleghi allontanati⁶⁶, Carlo Anti non nominò neppure gli epurati, esibendo il proprio sostegno all'«improrogabile necessità di una energica politica razzista»; «l'ebraismo internazionale – spiegava l'archeologo – non ha compreso l'Italia sorta dal fascismo, l'ha combattuta, la combatte»⁶⁷. Breccia, dal canto suo, eletto nel 1939, si soffermò sugli esiti del processo epurativo nell'ateneo pisano, magnificando l'innesto di nuovi «elementi nazionali» ai molti vuoti che si erano aperti tra le file della popolazione studentesca⁶⁸.

L'allineamento ideologico dei tre rettori non fu però di sola facciata, ma si manifestò nella concreta prassi amministrativa. Abbiamo già ricordato la puntualità con cui De Francisci firmò, nel 1939, il decreto che escludeva gli studiosi ebrei dalle biblioteche universitarie, mentre è ben nota – grazie alle ricerche di Angelo Ventura – la fredda solerzia con cui Carlo Anti eseguì, nell'ateneo padovano, le disposizioni ministeriali⁶⁹. Eppure, benché ligi ai propri compiti, gli atteggiamenti dei tre antichisti non furono sempre omogenei; varie ragioni – di ordine accademico e personale – potevano determinare in certe occasioni un'applicazione più o meno rigida delle norme razziali. Così, Evaristo Breccia, ben conoscendo il valore della studiosa, cercò di agevolare la soluzione del caso Norsa, spendendosi in prima persona affinché l'amica e collega non venisse dichiarata ebrea.

Tra il novembre e il dicembre 1939, Breccia mobilitò il prefetto di Pisa, Riccardo Ventura, convincendolo a spedire una lettera al ministero dell'Interno, in cui si esprimeva la «premura del Rettore» per una rapida risposta sulla situazione della papirologa; l'«insegnante» – specificava la missiva – avrebbe presto iniziato in Normale un corso «indispensabile per gli studenti di Filologia Classica» e non si poteva rimandare oltre la decisione. In parallelo, Breccia iniziò a tallonare Giovanni Gentile, ottenendo un contatto diretto con l'ufficio del capo della Demarzza, Guido Buffarini Guidi, il quale – attraverso il suo segretario personale – diede rassicurazioni sul buon

⁶⁶ *Relazione del Rettore Magnifico Prof. Pietro De Francisci sull'anno accademico 1937-38*, in Regia Università degli Studi di Roma, *Annuario per l'Anno Accademico 1938-39*, Roma, [s.e.], 1939, pp. 7-8.

⁶⁷ *Relazioni del Rettore e del Segretario Politico del G.U.F sull'Anno Accademico 1937-38*, in Regia Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'Anno Accademico 1938-39*, Padova, [s.e.], 1939, pp. 20-21.

⁶⁸ Cfr. A.E. Breccia, *Inaugurazione*, in *Annuario dell'Università di Pisa, 1939-1940*, Pisa, [s.e.], 1940, p. 107.

⁶⁹ Cfr. spec. Ventura, *La persecuzione fascista*, cit., pp. 150 sgg.

esito della pratica. Il 6 febbraio 1940, grazie anche a questa ampia mobilitazione, Medea Norsa venne finalmente informata di essere stata dichiarata «non appartenente alla razza ebraica»⁷⁰.

Il comportamento di Breccia – pur ai limiti della forzatura istituzionale – non traeva origine da un dissenso nei riguardi delle politiche di regime, né si configurava come un’aperta violazione dei regolamenti; esso rifletteva piuttosto la volontà di promuovere – al cospetto di un caso controverso – un’interpretazione flessibile della normativa, nell’evidente intento di scongiurare un’epurazione particolarmente dolorosa per l’intero settore antichistico. Tale attitudine era il sintomo di una dinamica persecutoria non perfettamente uniforme, che poteva ammettere, in certi casi, un limitato margine di tolleranza. In questo senso, sarà nostro compito provare a chiarire in futuro l’estensione di queste zone grigie, mappando l’operato dei classicisti coinvolti nella persecuzione e verificando – caso per caso – lo zelo e lo spirito con cui essi diedero corso alle direttive centrali.

Il secondo livello di indagine riguarda invece le reazioni di quanti furono semplici testimoni degli eventi. Le loro opinioni – registrate in una pluralità di fonti – interpretano le posizioni di quella larghissima maggioranza di antichisti che non fu vittima della legislazione antiebraica né si trovò ad avere un ruolo attivo nella sua applicazione. Anche in questo caso, il perimetro della ricerca è estremamente vasto, ma una prima cognizione documentale può offrire indicazioni utili ai nostri scopi. Decisivi, al riguardo, sono i questionari di accertamento razziale fatti pervenire da università e istituti di cultura ai singoli studiosi: compilati e rispediti al ministero dai diretti interessati, questi moduli furono il canale principale attraverso cui le autorità fasciste acquisirono i dati utili alla classificazione razziale del ceto intellettuale⁷¹.

Tali schede, che imponevano una serie di risposte secche – perlopiù, un semplice sí o no –, divennero per alcuni l’occasione di manifestare vigorosa-

⁷⁰ Cfr. Fabre, *Medea Norsa*, cit., p. 347, e Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., pp. 271 sgg. Così, il 28 dicembre 1939, Breccia riassumeva a Gentile i suoi contatti con la Demorazza, lamentandosi per i ritardi nella risposta ufficiale: «A Roma vidi l’avvocato Magnoni, segretario particolare di S.E. Buffarini, che prese impegno di fare firmare il decreto relativo alla Norsa. Ma ancora non si vede niente. Che ti ha detto il comm. Morelli? La Norsa è inquieta, sebbene io le abbia dato assicurazione» (ivi, p. 272). La commissione nominata da Buffarini aveva in effetti già formulato il verdetto il 29 novembre: «Nata da matrimonio italiano misto, battezzata alla nascita, deve considerarsi non appartenente alla razza ebraica» (ivi, p. 273).

⁷¹ Cfr. Capristo, *L’espulsione degli ebrei*, cit., pp. 22-47.

mente il proprio allineamento alle politiche di regime. Una rapida scorsa ai questionari finora pubblicati squaderna un ampio campionario di risolute professioni di arianità, formulate con annotazioni e chiose distribuite sui margini, in calce o sul retro dei moduli. L'archeologo Carlo Cecchelli, per esempio, ricevuta la scheda dell'Accademia di San Luca, rispose al quesito su eventuali conversioni religiose, rassicurando: «Nessun ascendente ebreo. Tutti ariani e cattolici»⁷². Altri, come Carlo Galassi Paluzzi, presidente dell'Istituto di Studi romani, segnalarono la propria estraneità alla «razza ebraica», sciorinando – non senza una certa civetteria – una millenaria militanza cattolica:

Nel 1127 (millecentoventisette) un mio antenato, come attesta una epigrafe, donava dei beni ad una chiesa di Nocera. Dal 1500 in poi ho documenti pergamenei di famiglia. Prima del 1127 non so, ma credo che basti⁷³.

Altri ancora sentirono il bisogno di allegare lettere di accompagnamento che plaudevano agli sviluppi della campagna antiebraica. Tra queste, meritano di essere segnalate le missive di due illustri archeologi – Antonio Taramelli e Carlo Albizzati – inviate al presidente dell'Istituto di Studi etruschi, Antonio Minto, incaricato di raccogliere e trasmettere al ministero le schede dei soci. Entrambe le lettere, intercalando toni frivoli a passaggi più seriosi, celebravano la stretta antisemita del regime, esibendosi in vere e proprie tirate antigiuudaiche, che riservavano sparuti accenti di cordoglio ai colleghi epurati:

Caro Minto. Restituisco la scheda inviatami, con vero giubilo, come per un fasto nazionale. Passeremo forse ore tristi, ma saranno superate col solito coraggio di noi italiani, se potremo liberarci per sempre da questa intrusione semitica che stava per soffocarci. L'esemplare che mi venne dalla tua Firenze non era tale da attutire l'odio di razza. [...] Ti vedrò a Roma per il convegno Augusteo? Tuo vecchio amico, Antonio Taramelli⁷⁴.

Caro Minto, I figli d'Israele si cospargeranno il capo di cenere, e digiuneranno chissà fin quando. Hanno fumato nei giorni di sabato, hanno divorato le carni impure, ed ecco che il Dio di Giacobbe etc. li ha dati in potere ai loro nemici. E tanto più colpiti saranno quelli che hanno preso il battesimo, perché non potranno invocare l'aiuto della sinagoga. Mi dispiace per Doro Levi e per Neppi Mod[ona]. Anche il Della Seta dovrà lasciare il suo posto. Tra questo anno e il prossimo,

⁷² Ivi, p. 30.

⁷³ Ivi, p. 28.

⁷⁴ Ivi, p. 31.

cinque cattedre d'archeol[ogia] da occupare [...]. Abbiti, intanto, i miei saluti migliori. Tuo affez.mo C. Albizzati⁷⁵.

Posizioni come queste riflettevano certamente il desiderio di manifestare alle autorità la propria fedeltà politica, ma è impossibile non percepire, lad dove il tono della comunicazione si fa piú confidenziale, un radicato sentimento antisemita che accoglieva con pieno favore la campagna persecutoria attuata contro la componente ebraica della società italiana.

Nonostante questo massiccio allineamento, non mancarono testimonianze di segno opposto, di cui resta traccia in memorie, diari e carteggi privati. Notissima, ad esempio, è una pagina di Ranuccio Bianchi Bandinelli, datata 16 dicembre 1938, nella quale lo studioso senese, motivando la propria decisione di non assumere la direzione della Scuola archeologica di Atene dopo l'epurazione di Alessandro Della Seta, richiamava – oltre a motivi di carattere politico – la volontà di «non approfittare delle abbiette leggi razziali che rendono vacante il posto»:

Il ministro della PI. mi ha dato ieri, appena velatamente, del fesso, perché ho definitivamente rifiutata la direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, il miglior posto che possa offrire la carriera archeologica. Ma io non voglio approfittare in nessun modo delle abbiette leggi razziali che rendono vacante il posto, né trovarmi coinvolto nei pasticci che la nostra politica sta preparando in Grecia. Vedremo, in definitiva, chi è stato piú fesso. Questi baldi ministri che «salgono con passo giovanile le scale», come rivelano i cronisti, mi sembrano dei giovanotti che si preparano una ben triste vecchiaia⁷⁶.

Come ha giustamente notato Roberto Finzi, l'autenticità cronologica di un brano cosí corrosivo meriterebbe di essere verificata fino in fondo⁷⁷, ma al di là dei dubbi suggeriti dagli inevitabili margini di falsificazione impliciti in ogni scrittura autobiografica, resta la costosa rinuncia, da parte di Bianchi Bandinelli, a un posto di notevole prestigio scientifico, che l'archeo-

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ R. Bianchi Bandinelli, *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 71. Come noto, un primo nucleo del diario venne diffuso nel 1945, sotto pseudonimo, nelle pagine della rivista «Società», di cui Bianchi Bandinelli era direttore; la prima edizione dell'opera apparve nel 1948 per i tipi di Mondadori. Per un efficace profilo biografico e scientifico di Bianchi Bandinelli tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta, cfr. M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003, pp. 149 sgg. e – sul *Diario* – 238-245.

⁷⁷ Finzi, *L'università italiana*, cit., p. 98.

logo, almeno inizialmente, aveva pensato di accettare⁷⁸. Sulla stessa linea, considerando altri passi del diario, non possiamo fare a meno di notare il profondo disagio manifestato dallo studioso di fronte alla promulgazione della legislazione antisemita, la cui barbarie – ci informa un appunto del 1939 – lo aveva addirittura spinto a prendere in considerazione la via dell'e-spatrio, poi abbandonata:

Le decisioni erano di lasciare l'Italia. Alle ragioni di dissenso politico, che divenivano acuto disagio morale e spirituale, si era aggiunta, come fatto in sé e come indice non dubbio dei futuri svolgimenti, la persecuzione razziale, che non toccava né me né alcuno che mi fosse vicino, ma il cui significato antiumano e anticultural mi aveva sconvolto. Ma poi vidi che l'andarsene non obbligato era un risolvere troppo facilmente e troppo egoisticamente la questione. Tutti gli altri restavano dentro. [...] Perciò rimasi⁷⁹.

Se il dissenso di Bianchi Bandinelli si consumò nel travaglio individuale e in una difficile scelta di carriera, altri, come Gaetano De Sanctis, decisero di esprimere la propria opposizione manifestando una concreta solidarietà nei confronti delle vittime. A questo riguardo, possiamo ricordare una toccante lettera del 28 ottobre 1938, spedita dallo storico all'italianista Giulio Augusto Levi, da poco epurato:

Caro prof. Levi, è gran tempo che io non Le ho scritto e ne sento rimorso pel significato che questo mio silenzio potrebbe prendere ai suoi occhi nell'era presente. Ho letto proprio adesso le Sue bellissime pagine sopra «Ragione e fede nel Leopardi» e voglio dirLe quanto quella lettura mi ha confortato e quanto mi ha fatto meditare. E voglio aggiungere come mi faccia orrore tutto quello che nella società moderna vi è di anticristiano e come questo orrore si rende più vivo mano a mano che si moltiplicano le mie esperienze di vita. Io mi sento amico e fratello di tutti quelli che anelano al regno di Dio e mi addolora e grava il peso della corresponsabilità, sia pure involontaria, con tutto ciò che si commette di iniquo nel mondo *in cui vivo* [...]. Con affetto cordiale⁸⁰.

Le parole desanctisiane, che richiamano alcune pagine dei suoi *Ricordi autobiografici*⁸¹, rivelano una sincera vicinanza ai perseguitati e dovettero

⁷⁸ Tale volontà, poi abbandonata, emerge da una minuta di lettera del 9 dicembre 1938, indirizzata da Bianchi Bandinelli a Marino Lazzari, direttore generale delle Antichità e Belle Arti; cfr. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, cit., pp. 153-155.

⁷⁹ Bianchi Bandinelli, *Dal diario*, cit., p. 70. L'appunto è presentato come «Aggiunta del 1939» a una pagina datata 29 settembre 1938.

⁸⁰ La lettera è pubblicata integralmente in Capristo, *L'espulsione degli ebrei*, cit., p. 44.

⁸¹ Cfr. G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970,

essere di reale conforto per Levi, se è vero che quest'ultimo, rispondendo all'anziano maestro, lo ringraziò affettuosamente per la missiva, mostrando di considerarlo un punto di riferimento prezioso in un momento di gravissima difficoltà intellettuale ed economica:

Carissimo professore, Io non ho mai dubitato dell'animo Suo verso di me, e verso i miei disgraziati fratelli. Se io non avessi abbracciato con tutta l'anima la fede cristiana, consolatrice di tutte le miserie, in questo momento avrei motivo di disperare; non solo per le condizioni materiali in cui siamo ridotti; ma per gli impedimenti che incontro anche nell'attività intellettuale; e per l'apparente inutilità di questa in questo torbido mondo. La sua lettera m'è stata una grande consolazione; giungendomi proprio insieme col giornale che porta le nuove gravissime notizie [...]. Fra tre mesi io sarò ridotto alla sola meschina pensione (di circa L. 900 mensili); e nella quasi impossibilità di supplire altrimenti [...]. Sarebbe possibile ottenere per me un'occupazione qualsiasi in Vaticano? Se fosse, — io l'accetterei con gratitudine e con gioia. [...] Mi creda, con vivo affetto Suo Giulio Augusto Levi⁸².

Al netto delle inevitabili cautele imposte dal trattamento di fonti private o autobiografiche, testimonianze come queste dimostrano bene fino a che punto le leggi antisemite si inscrissero nella biografia intellettuale di alcuni grandi classicisti del Novecento, generando prese di posizione non sempre uniformi: alla stregua di altri settori della comunità accademica, anche gli antichisti abbinarono a un consenso maggioritario gesti di tangibile disallineamento, che esprimevano un chiaro dissenso nei riguardi delle politiche razziali. Questo ampio spettro di atteggiamenti merita ora di essere descritto sistematicamente, ricomponendo l'insieme delle reazioni individuali in un affresco storico di vasto respiro, che sappia restituire gli umori dell'intera categoria.

3. *Conclusioni.* La definizione di una stima quantitativa – seppur provvisoria – degli antichisti colpiti dalle leggi razziali e il parallelo approfondimento di alcune direttive di ricerca utili a indagare il fenomeno da un punto di vista non puramente statistico hanno permesso di perimetrare un campo di indagine in larga parte ancora insondato. I risultati finora proposti rappresentano una prima messa a fuoco del problema, che andrà ora approfondito; ad esempio, chiarendo meglio il contributo teorico offerto dai

pp. 155-157, con le osservazioni di Capristo, *L'espulsione degli ebrei*, cit., pp. 40-45, che contestualizza la testimonianza alla luce di altri materiali d'archivio.

⁸² Ivi, pp. 44-45.

classicisti alla concettualizzazione del razzismo fascista⁸³, oppure valutando le conseguenze della legislazione antiebraica sugli studi classici.

Quest'ultimo aspetto merita in particolare di essere sottolineato, poiché, se finora si è cercato di chiarire l'impatto delle persecuzioni razziali tra 1938 e 1945, sarà altrettanto indispensabile domandarsi – come è stato già fatto per altre discipline – se esistono effetti di lunga durata sul settore antichistico. La risposta è senz'altro affermativa e dipende da una pluralità di fattori: dallo smantellamento delle «scuole» degli epurati, al riorientamento delle ricerche seguito all'insediamento di nuovi docenti; dalla morte di alcuni studiosi durante la guerra, ai mancati reintegri successivi al 1945. Senza dimenticare, ovviamente, che chi ritornò ad occupare la propria cattedra all'indomani della Liberazione, lo fece spesso con prospettive umane e culturali profondamente modificate⁸⁴.

Tutte queste considerazioni suggeriscono insomma di individuare nella legislazione antisemita una vera e propria cesura nella storia degli studi classici, i cui effetti – ben percepibili oltre la fine del secondo conflitto mondiale – andranno ora sistematicamente vagliati sul lungo periodo e attraverso una valutazione comparativa con altri ambiti disciplinari. Vista in questa prospettiva, la nostra analisi illumina il primo capitolo di una vicenda più ampia e complessa, che potrà essere compresa solo dopo aver mappato e discusso le molteplici ricadute – intellettuali e istituzionali – delle persecuzioni antiebraiche nell'università e nella cultura italiana del dopoguerra. L'auspicio è che il presente saggio possa servire da stimolo anche in questa direzione.

⁸³ Alcune importanti pagine sull'argomento si trovano in Giardina, Vauchez, *Il mito di Roma*, cit., pp. 258 sgg.; Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., pp. 169 sgg., 312 sgg.; e Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., *passim*.

⁸⁴ Sulle conseguenze di lunga durata delle leggi razziali e sul problema del difficile reintegro degli epurati – anche antichisti – all'indomani del 1945, cfr. spec. F. Pelini, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di I. Pavan, G. Schwarz, Firenze, Giuntina, 2001, pp. 113-139; Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 109-144, e *Il difficile rientro*, cit.

